

Fondatore della letteratura cinese moderna, lucido nel mettere a fuoco tanto la psicologia umana quanto i meccanismi della società: a centoquarant'anni dalla nascita, **una nuova traduzione** curata da Nicoletta Pesaro rilancia la grandezza dell'autore di «Grida». E un saggio di Carlo Laurenti ne sottolinea i legami con l'antico misticismo

# Maestro Lu Xun e il Tao del racconto

di EMANUELE TREVI

«**S**e qualcuno appartenente a una famiglia benestante finisce in ristrettezze, credo che nel corso di questo processo possa scoprire il vero volto delle persone». Scrivendo la prefazione alla sua prima raccolta di racconti, *Grida*, il libro che può essere considerato il testo fondatore della letteratura cinese moderna, Lu Xun (1881-1936) trasforma un'amara esperienza di vita in un'illuminante lezione narrativa. Charles Dickens avrebbe potuto sottoscrivere parola per parola questo bilancio scritto a Pechino nel 1922 (i 14 racconti di *Grida* uscirono l'anno successivo).

g

Chi è destinato a conservare la sua condizione d'origine, buona o pessima che sia, potrà certamente nutrire le sue convinzioni, progressiste o conservatrici che siano, ma la sua stessa idea di cosa siano una data società, e le «persone» che la compongono, sarà vincolata a certezze che facilmente diventeranno una forma di cecità. Gli sradicati sono costretti a fare di necessità virtù, e ricavano lucidità dall'incertezza. Sono capaci di sentire che i tempi stanno per cambiare; ma sono anche coscienti del fatto che i tempi non cambiano mai quanto dichiarano di fare, e che non c'è futuro così luminoso da non contenere in sé le più oscure ombre del passato. Non a caso, come ci spiega Nicoletta Pesaro nel saggio che accompagna

la sua traduzione di *Grida*, gli ideogrammi che compongono lo pseudonimo Lu Xun (il vero nome dello scrittore era Zhou Shuren) contengono in sé le idee opposte e complementari di ristagnante lentezza e velocità, agilità (come nel moto latino *festina lente*).

A paragone di Dickens, però, figlio di un secolo e di una nazione molto inclini all'ottimismo sul futuro, Lu Xun visse in un'epoca incomparabilmente più torbida e complessa. Era nato nel 1881 a Shaoxing, tranquilla cittadina rurale del Sud della Cina, e morì a Shanghai, all'apice del successo e dell'autorevolezza artistica e morale, nel 1936. Fu testimone diretto e partecipe, insomma, di una lunghissima epoca di disordini e rivolgimenti, iniziata nel 1911 con il crollo dell'impero Qing e conclusa solo nel 1949, con la definitiva vittoria del Partito comunista cinese (al quale Lu Xun non volle mai aderire).

Per farsi un'idea dell'epoca e delle forze in campo, delle fazioni e delle loro rivalità, degli ideali nutriti a costo della vita, certamente si può ricorrere molti libri di storia, ma forse non c'è nulla di più vivido ed efficace di quel grande romanzo che è *La condizione umana* di André Malraux, pubblicato nel 1933 e ambientato proprio nella Shanghai dei tardi anni Venti. Indubbiamente, Lu Xun fu parte attiva in questi immani rivolgimenti: i suoi racconti e le sue prose miste, sospese tra riflessione e divagazione, educarono un'intera generazione di riformatori e rivoluzionari, che fece dello scrittore una stella polare e una specie di bandiera. Ma

le cronache del Novecento non dicono niente di incoraggiante sui legami tra scrittori (quando si tratta di grandi scrittori) e partiti rivoluzionari al potere. Mao Zedong fece di Lu Xun una specie di santo, ma è facile mettere sull'altare un morto che non può più smentire quello che si afferma su di lui. Se posso azzardare un'ipotesi, credo che il destino di Lu Xun nella nuova società comunista del 1949 non sarebbe stato molto diverso da quello di Maksim Gor'kij prigioniero di Stalin.

Il fatto è che, come ogni vero innovatore, Lu Xun ha molti più legami con il passato di quanto le sue speranze sul futuro della Cina, il suo odio per le ingiustizie e le arretratezze sociali, la sua satira del rigido conformismo confuciano e delle sue formule svuotate di senso facciano intendere a prima vista. Lu Xun fu certamente quello che chiamiamo un «progressista»; ma fu anche un artista geniale e visionario: ciò significa che nessuna causa, fosse pure quella nobilissima del «popolo», poteva definirlo o asservirlo totalmente. Se proprio volessimo definire la posizione di Lu Xun, dovremmo inventare qualche assurdità capace di conciliare la fede nel futuro con una forma di saggezza che esclude ogni certezza, preferendo il fluire della vita e delle sue apparenze all'individuazione del suo significato.

Bisogna leggere a questo proposito il bellissimo saggio di Carlo Laurenti, *Due o tre cose sul signor Lu Xun*, uscito quasi contemporaneamente alla nuova traduzione di *Grida* in questo momento edito-

riale così propizio alla scoperta o riscoperta di Lu Xun in Italia. In maniera sorprendente, Laurenti mette da parte le idee sociali, e l'interesse per la letteratura occidentale, cercando in tutt'altro terreno le radici più profonde e tenaci della modernità di Lu Xun, e collegando la sua opera alla sapienza millenaria del taoismo, in particolare all'insegnamento di Zhuangzi: il più scintillante, inafferrabile, delicato tra i grandi mistici della storia umana. A volte comici, a volte enigmatici, i raccontini di Zhuangzi sembrano non parlare di nulla, ma come accade nei frammenti di Kafka (per parte sua profondo conoscitore del taoismo), ci piombano nel cuore di verità tanto più necessarie quanto più indicibili. Il taoismo, spiega Laurenti, non è una «filosofia dell'inazione» come tante volte è stato inteso in Occidente, ma una preziosa «filosofia di sopravvivenza per deboli che si difendono così dall'aggressività del potere». E invertendo le gerarchie consolidate, è proprio l'uso che ne fa Lu Xun nelle sue prose che ci illumina sul significato dell'antica sapienza, che sarebbe semplice lettera morta senza l'uso che ne fanno i più lontani e imprevedibili eredi.



Il saggio di Laurenti è arricchito da una scelta di quelle brevi prose destinate a giornali e riviste che negli anni Venti e Trenta resero popolarissimo Lu Xun in Cina. Ma per misurare la grandezza di questo scrittore non c'è che da immergersi nei quattordici racconti di *Grida*, ambientati in una realtà rurale talmente arcaica, talmente governata dalla legge dei più forti, da suggerire alla loro traduttrice l'idea di un verghiano «ciclo dei vinti». Ovviamente ciò vale solo dal punto di vista del contenuto, perché non c'è nulla di meno naturalistico della tecnica di Lu Xun, che fa volentieri sentire la presenza del narratore e nella prefazione parla significativamente di «saggi in forma di racconti», come a riaffermare un'idea «totale» di prosa la cui versatilità può assumere e confondere le tecniche di svariati generi, dal racconto in senso stretto alla memoria biografica, dalla meditazione letteraria alla critica del costume.

Questa agilità è legata principalmente alla più importante delle innovazioni che fanno di Lu Xun il padre della letteratura cinese moderna, ovvero il ricorso alla «lingua piana» o *baihua*, in opposizione alla lingua letteraria tradizionale, che è sì la lingua dei grandi poeti e dei pensatori del passato, ma si è sclerotizzata in un arido formalismo incapace di mutazioni. Si capisce bene che il racconto di apertura di *Grida*, che è il *Diario di un pazzo*, in assoluto il più celebre di Lu Xun, abbia rappresentato una specie di shock rivela-

to, non solo per il contenuto, ma anche e soprattutto per l'esperimento linguistico inaudito. Ispirato fin dal titolo a Gogol' (Lu Xun aveva anche iniziato a tradurre *Le anime morte*), il *Diario di un pazzo* fu scritto nel 1918 e rappresenta il primo trionfo estetico, nella storia della Cina, di quella che fu polemicamente definita una «parlata da tiratori di riscio e venditori di latte di soia». Ed è molto significativo che il protagonista di una riforma paragonabile all'italiano di Manzoni sia, nel racconto di Lu Xun, un «pazzo» che scrive il suo diario, un paranoico convinto che tutti coloro che lo circondano nel villaggio siano cannibali uniti in una specie di massoneria segreta di mangiatori di carne umana.



Magistrale è l'analisi psicologica di Lu Xun. La mente paranoica, convinta di essere l'unica detentrica di una verità che gli altri negano o ignorano, attribuisce al mondo una specie di intenzionalità di cui ogni minimo evento, per quanto casuale, è un indizio. Se la vita è necessariamente un insieme di fatti per la maggior parte insignificanti, tutto possiede agli occhi del «pazzo» un significato inequivocabile, tutto conferma il sospetto iniziale. Non solo gli sguardi e le parole degli altri: anche le parole dei testi confuciani e delle cronache degli antichi regni rivelano sorprendenti allusioni antropofagiche, tanto che, all'apice del suo delirio, l'intera storia della Cina appare al protagonista del racconto nella sintesi agghiacciante di «quattromila anni di cannibalismo». Dunque la paranoia, a differenza di altri tipi di errori di interpretazione del mondo, ha il pernicioso potere della coerenza, che si traduce in una maniera di ragionare che può sembrare impeccabile dal punto di vista logico. Ed è proprio l'ilusoria razionalità del «pazzo» di Lu Xun a murarlo in quella condizione di «solitudine» che è un concetto-chiave nella narrativa dello scrittore cinese, tanto che la parola ricorre una decina di volte nella pur breve prefazione a *Grida*.

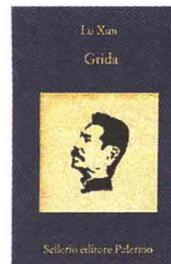
Ma è davvero in tutti sensi pazzo, il «pazzo» di Lu Xun? Qui sta il punto più interessante. Non diversamente dal suo eroe, che implora nel finale del suo diario di salvare i bambini dal cannibalismo universale, anche lo scrittore è colui che ha capito qualcosa e vuole avvertire i suoi simili. Non è forse la società governata da appetiti cannibaleschi ben più feroci di quelli immaginati dal povero «pazzo», e del tutto reali? E non è forse lo scrittore che intenda rivelare al prossimo i pericoli che corre, non meno del «pazzo», condannato a un'irrimediabile solitudine, mitigata solo dalla comprensione di qualche raro confratello? I racconti di Lu Xun sembrano il tentativo ripetuto di darsi una riposta, prima ancora di darla agli altri. Ce ne sono di stupendi in que-

sto libro, come *Medicina* e *La storia di Ah Q*, che ispirò a Dario Fo uno dei suoi spettacoli più importanti.

Credo che parte della loro bellezza, per noi occidentali, consista anche nel fatto che ci costringono a misurarci con una logica narrativa che non coincide mai esattamente con le nostre convenzioni e le nostre attese. Anche in un codice universale come quello della letteratura modernista, permangono dunque delle zone di pura alterità culturale: le stesse che sperimentiamo, ammirati e stupiti, in tanto cinema asiatico dove tutto assomiglia abbastanza al nostro fino al momento in cui un semplice dettaglio è capace di sovvertire i nostri consueti codici di rappresentazione del mondo. Si tratta del valore conferito a particolari privi di un'evidente funzione narrativa: quelle che Lu Xun, con bellissima metafora, definisce *qubi*, «pennellate tramandate dalle nostre scuole di scrittura è che tutto ciò di cui si parla in una storia debba avere un motivo, collaborare in qualche modo alla trama.

È il famoso assioma della pistola: se ne parla un certo punto, poi bisogna che qualcuno la usi. Bisogna leggere scrittori come Lu Xun per liberarsi da questo deprimente precetto. Come esiste il famoso Tao della fisica, bisognerebbe forse imparare a praticare anche il Tao del racconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



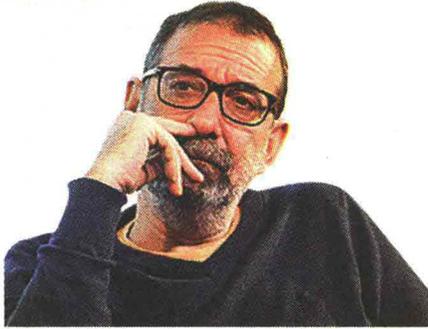
Il libro di Sellerio è il primo dei tre volumi dei racconti completi di Lu Xun in una nuova traduzione. Dopo l'estate uscirà *Esitazione*



**LU XUN**  
**Grida**

A cura di Nicoletta Pesaro  
SELLERIO  
Pagine 280, € 15

**LU XUN**  
**Cina silenziosa**  
**CARLO LAURENTI**  
**Due o tre cose**  
**sul signor Lu Xun**  
ARAGNO  
Pagine 164, € 15

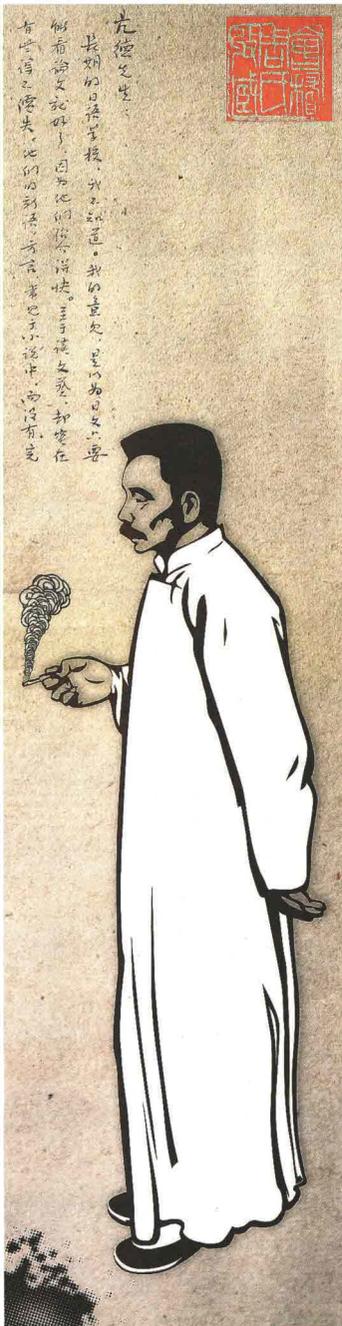


**Classici d'Oriente e d'Occidente**

Di **Lu Xun** (Zhou Shuren il vero nome) ricorreranno il 25 settembre i 140 anni dalla nascita (Shaoxing, 1881-Shanghai, 1936). Considerato il padre della lingua cinese moderna, studiò medicina e letteratura in patria e in Giappone, fu progressista senza mai aderire al Partito

comunista fondato nel 1921. Esordì nel '22 con i racconti *Alle armi!*, che include il *Diario di un pazzo*. Tra le edizioni più recenti: *Quodlibet* (*Erbe selvatiche*, 2002; *La falsa libertà*, 2005), *ObarraO* (*Fuga sulla luna e altre antiche storie rinarrate*, 2014), Newton Compton (*La vera storia di Ah Q*, 2016) e *La Vita Felice* (*Poesie*,

2016). **Virginia Woolf** (Londra, 1882-Lewes, 1941) è stata un'illustre scrittrice, saggista e critica, cofondatrice della Hogarth Press con suo marito, Leonard Woolf e una figura centrale del famoso gruppo di Bloomsbury. Celebrata per la sua sensibilità modernista, è autrice di *Mrs. Dalloway* (1925), *Gita al faro* (1927), *Una stanza tutta per sé* (1929).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.